

Retorica e incompetenza di senatori e deputati. Pochi spiccioli per il nostro patrimonio storico-artistico. La triste storia della commissione istituita per la sua tutela

La ragione forse speranza di cadere più e si ripiomba nella malinconia quando si osserva il comportamento dell'amministrazione pubblica e di coloro da cui dovrebbe nascere il cambiamento culturale. Basta una visita ai capifila del rilancio della Pubblica Istruzione per lanciare di fronte lo spirito arcaico e cretino della nostra burocrazia. Al capitolo 201, per "acquisti, per la gestione delle attività culturali ed esportazione per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose mobili e di interesse artistico", sono stanziati 6 miliardi e mezzo; ma non stimati sufficienti al capitolo 214 per l'acquisto di "cose d'arte antica, medioevale e moderna", un milione (uno) è stanziato al capitolo 218 per "premi a coloro che hanno scoperto o fatto rinvenire o ritrovamento di oggetti d'arte", un milione e mezzo per "contributi eventuali ai proprietari di aree fabbricabili colpite dal dissesto idraulico". E poi, per la manutenzione della tutela vera e proprio del patrimonio artistico e monumentale ci sono, su un bilancio di 390 miliardi e passa, 50 milioni in tutto dei due capitoli 206 e 207: il primo per "interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e riabilitazione, generative, di monumenti, di zone e di beni storici, artistici, letterari ed agrari ed assegni provenienti da

« Che questo è un paese in cui non soffidiamo nemmeno i politici della maggioranza, e i loro onori dichiarano espressamente i rapporti che hanno con la maggioranza, e la discussione sul bilancio. La cifra ha detto il relatore al Senato resta ancora lontana dal soddisfare le esigenze di protezione e di sicurezza. Il problema che riteniamo risolto il problema con l'avvenuto stanziamento straordinario di 18 miliardi, da erogarsi se e quando la decennale previsto dalla legge 13 marzo 1978, n. 1227, è venuta a mancare la massima parte dei fondi destinati al restauro dei danni di guerra, in cui sono compresi i beni pubblici, per effetto della predetta legge, va contenendo in limiti finanziari più ristretti gli interventi finanziari ancora accertati. Le cifre sono ancora insufficienti, e si sta aumentando se si bada al non usato dai pochissimi oratori intervenuti sull'argomento. Il relatore alla Camera ha detto che i fondi sono insufficienti dei fondi, è passato a "considerazioni di indole squisitamente culturale", criticando affermando che, certi monumenti sono in una forma che non sono un autentico grido di allarme perché ciò che il genio italiano ha creato a testimonianza di una superiorità che non per più di un secolo, non è ancora insuperabile, non è ancora insuperabile, perché è la nostra, non vada miseramente perduta. Il genio italiano, primato, superiorità insuperabile: questa la levatura. Un altro punto, che non è stato tenuto la necessità che si succedano un numero imprevedibile di faccende, tra le quali "la faccenda del mito dell'antico", ha scoperto che i monumenti in Italia è qualcosa di impressionante, di commovente sul serio, perché, naturalmente, abbiamo tanto numero di monumenti quanto questa, che è la terra della genialità umana. Un terzo notevole è entrato nel vivo dell'argomen-

to singolare per candore: "Vorrei che si escogitasse qualche provvedimento atto a impedire veramente che le nostre belle citi cambino in città morte, in città senza anima, in sintonia tutta speciale, e talora singolare ed originale, che il loro magnifico passato d'arte ha ad esse impresso", ma nessuno gli ha fatto caso. E' vero che, in occasione degli interventi dei senatori Zanotti Bianchi e Patti, sulla riforma degli organici e sul lavoro compiuto dalla commissione mista, possiamo dire che il ministro dell'Interno, per quanto si compatta, deplorevole prova di insensibilità artistica (« la disputa dei alcuni discorsi pregevoli, veramente buoni, della scuola », e « un'impetuosa e generosa reazione », che si ripeté al bilancio in discussione, si aprì al massimo dell'interesse dei politici per le sorti del nostro patrimonio artistico fu toccato tre volte dal ministro dell'Interno, il Consiglio Segni, su proposta del ministro dell'Istruzione Rossi e in accoglimento di un ordine del giorno presentato pochi mesi prima all'Assemblea legislativa dalla commissione mista, che parve a molti un provvedimento risolutivo (5 gennaio 1956). Scopo di questa, la formulazione di due proposte di legge, una per la creazione di fondi speciali per il salvataggio dell'arte e del patrimonio artistico-culturale italiano, l'altra « intesa a proteggere le bellezze naturali, a salvaguardare le bellezze che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate ». Allora

ferimento inutile della commissione, prevedendo facilmente che la presenza in essa di molti funzionari colpevoli di inerzia o di incompetenza, avrebbe fatto della prima o più resti vani gli sforzi dei pochi membri bene intenzionati: comunque, tra il '56 e il '57, suddivisi in quattro sottocommissioni, si occuparono di: "monumenti, storia, musei, architetture paesaggia, urbane scavi generali, biblioteche, archivi accademie, la commissione tenne parecchie riunioni, ma senza che si potessero mai mettere da prendere in campo legislativo e amministrativo, stese un piano finanziario per le più urgenti necessità, e si avviava a compiere un censimento dei beni di interesse nazionale, quando all'improvviso, al tempo del moncoloro di Zoli, venne lasciata morire per mancanza di fondi (i necessari, al momento) la commissione stessa. E' probabile che la sua attività cominciò a dar fastidio a qualcuno e che di fronte al pericolo di qualche riforma effettiva l'immobilismo dei comunisti si rivelasse una controtendenza (non bisogna dimenticare che nella commissione figuravano alcuni dei maggiori esponenti di V.le Trastevere, in genere, e di Togliatti, in particolare, come Giulio De Angelis D'Ossati. Interpellato dal comunista De Grada sulla necessità di ricostruire la commissione, al fine di non disperdere i risultati ottenuti, il segretario del nostro Moro ha così risposto: «Se la vuole proprio conoscere il mio

pensiero al dubbio, la dirò che ho qualche riguardo sulla legittimità costituzionale di una commissione del genere, che non si sa bene se si può istituire in materia parlamentare, ma io vorrei che questa commissione ottenesse lo scopo di smorzare un tempo il prestigio del Parlamento e del Governo».

Il presidente del Consiglio, un Presidente del Consiglio su una proposta di un ministro dell'Istruzione, composta di 46 persone, senatori, deputati, professori emeriti, si era dato per vinto. Ma non aveva potuto aver lavorato per due anni o tre, tenendo riconoscimenti ufficiali da altri ministri e uno stanziamento di 18 miliardi da un altro successore, per aver fatto una commissione, improvvisiamente definita illegittima dal parlamento, queste sono cose strane che succedono da noi, e che non succedono in nessun'altra nazione.

Il colore che ne fecero parte abbiamo protestato e chiesto chiarimenti. Il ministro Moro è un uomo di parole, ma che non ha certo per le parole. E' un uomo che non ha mai fatto una cosa che non sia stata in sintonia e cultura affidata alle sue cure (notevole il suo comportamento a proposito della Biblioteca Nazionale di Roma, cui abbiamo chiesto che fosse restituita la sua stanza), e che non ha mai fatto una cosa che non sia stata con lui apoditticamente dichiarato che il ministro della Pubblica Istruzione fa del suo meglio per tutelare le esigenze letterarie del nostro paese.

Più eloquente è stato il ministro

[illegible]

~~ANTONIO CEDERNA~~



Parigi. Alfred Kremer espone nel cortile della Scuola di Belle Arti. Il soggetto delle sue opere è « L'uomo dell'era atomica ».

ANTONIO PEDERNA
(febbraio 1989)
- Ho concepito questa che